

ELZEVIRO

Luciano Canfora tra le doppie verità di Marchesi

MASSIMO ONOFRI

Era il 1985 quando Luciano Canfora pubblicava *La sentenza. Giovanni Gentile e Concetto Marchesi*: un libro che fece scalpore, accendendo nuova luce sulla sbrigativa esecuzione del grande filosofo. L'idea di fondo era questa: che Gentile fosse stato il "martire comodissimo" per un omicidio dalle molte implicazioni anche oscure, a proposito del quale si fece il nome del famoso latinista e militante comunista Concetto Marchesi, autore d'un articolo pubblicato il 24 febbraio 1944 sulla luganese "Libera Stampa" intitolato *Rinascita fascista e concordia di animi*, ove si scagliava contro Gentile per l'appello in cui auspicava l'unione di tutti gli italiani a fronte della drammaticità degli eventi. Quell'articolo, come ammise 24 anni dopo un altro comunista, Girolamo Li Causi, fu modificato nelle ultime righe e rilanciato in funzione della continuazione della lotta fino a quando non fosse stato giustiziato «l'ultimo traditore fascista»: cambiamento di senso o mera esplicitazione di ciò che era già nelle parole di Marchesi? Canfora ritorna qui sulla questione: con ulteriori considerazioni sul rapporto tra il latinista e Li Causi. A ogni modo: *La sentenza* è stato il libro in cui Canfora gettava i semi d'un lavoro che, quasi trentacinque anni dopo, avrebbe messo capo a questo volume sontuosamente monumentale, *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano* (pagine 1006, euro 38,00), stampato ora per l'editore **Laterza**, con lo scopo di restituirci - attraverso la vicenda di uno degli intellettuali italiani del Novecento più tenebrosamente affascinanti e discutibili - una ricognizione della storia dei comunisti italiani (divisi tra la prudenza accorta di Palmiro Togliatti e il coerente, facinoroso, estremismo di Pietro Secchia), «e per ciò anche del fascismo e della sua "lunga durata", e della Guerra Fredda».

Canfora, professore emerito di Filologia greca e latina presso l'Università di Bari, storico saggista e scrittore di rango, pratica da sempre la

filologia come una raffinatissima e implacabile forma di *detection*: poco importa se applicata alapiro di Artemidoro o ai documenti d'una storia civile ancora scottante. Significativo della sua disposizione storico-critica è il fatto che lo studioso parta da un giudizio su Marchesi formulato nel 1945 sul "Italian News Bulletin"

dell'Office of War Information, che rimarcava del latinista la «natura violenta e sanguinaria». Il che ci dice già della volontà di Canfora di sgretolare il guscio del mito, per altro alimentato postumamente (tra leggenda nera e agiografia), in vista del nocciolo autenticamente storico: quello d'un uomo coltissimo toccato dal genio, irriducibilmente pessimista come certi suoi latini, eppure arruolatosi nella schiera dei credenti nelle magnifiche sorti e progressive, costretto a vivere la sua vita prima come «oppositore "dormiente"» al fascismo, poi come militante in un partito dalle doppie verità. Volontà demistificante che fa da subito i conti con taluni dati biografici imprecisi (non innocentemente), e autorizzati dallo stesso Marchesi, come la supposta anagrafe contadina del latinista (quando invece i natali erano nobiliari) o la notizia dell'arresto patito da giovanissimo per apologia di reato (un elogio degli anarchici parigini) e riferito invece alla repressione del movimento dei fasci siciliani. Inutile dire che grande sarà per il lettore il godimento ricavato da queste pagine, che hanno anche il merito d'aver individuato proprio tra i «secondary Communist leaders» il testimone migliore per spiegarci ciò che è stata la sinistra italiana nel primo cinquantennio del secolo scorso. Con non poche sorprese: basti leggersi - per dire - ciò che Canfora scrive sull'articolo di Marchesi *Stalin liberatore*, redatto in morte del dittatore, per rendersi conto che le sue parole di stalinista tardivo e cesarista darebbero meno ragioni di vergogna di quelle che, per l'occasione, pronunciarono veri democratici come Sandro Pertini e Giuseppe Saragat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Concetto Marchesi

Il filologo pubblica la summa delle sue ricerche sul controverso latinista: colto, pessimista come gli antichi, eppure ciecamente fedele al Partito comunista

